

## ► ALTRI MONDI

# Gli orchi puntano verso la terra degli uomini

Nel nuovo romanzo di Silvana De Mari, di cui pubblichiamo un'anticipazione, Arduin il guerriero attraversa una crisi di coscienza perché nell'accampamento, tra bagordi e teste di nemici esposte come trofei, si rende conto che la violenza non risparmia i bambini

**Pubblichiamo un'anticipazione dell'ultimo romanzo di Silvana De Mari, *Arduin il Rinnegato* (Edizioni Ares, 480 pagine, 19 euro), dal 16 novembre nelle librerie (anche online sul sito [www.ares.mi.it](http://www.ares.mi.it)). A distanza di otto anni da *Gli ultimi incantesimi* (Salani) e di cinque dall'*Epilogo* (Fanucci), la De Mari riaccende la saga degli «ultimi». Gli orchi minacciano la Terra degli uomini e con essi tornano in scena i personaggi che popolano l'universo fantastico dell'autrice.**

di **SILVANA DE MARI**



■ Per tutta la vita Arduink ebbe l'abitudine di affrontare un problema alla volta, di non porsi il problema successivo fino alla risoluzione di quello in corso. Si dimenticò di spiegarlo ai suoi biografi, perché gli sembrava assolutamente normale, in realtà fu questa una delle chiavi della sua capacità di compiere imprese leggendarie, che sembravano irrealizzabili, riconquistare il mondo degli uomini, per esempio, battere e respingere l'esercito orco fino ai confini.

Gli accampamenti orchi erano una magnifica bolla, un lieto e giulivo ammasso di combattenti vincitori, ognuno con la faccia resa irricognoscibile da una maschera. La birra scorreva in enormi boccali di peltro ammassato e sudicio, vecchio di generazioni, il che ne aumentava il valore. Son tuosi fuochi sormontati da arrosti e salsicce di cinghiale si alternavano alle

picche con sopra le teste tagliate degli uomini. Quelli che erano stati guerrieri, avevano ancora l'elmo sulla testa, così che si potesse riconoscerli e i loro pali erano eletti a orinatoi.

Arduink passò davanti alle loro bocche spalancate, penetrò nelle loro espressioni allibite. Al centro nella parte dell'accampamento destinata ai grandi orchi Morgahul, quelli del regno centrale, di cui anche Arduink faceva parte, c'era un palo con una testa ormai completamente marcita, avvolta in velluti rossi, che le facevano come da corona. Difficile che uno riuscisse ad avere una faccia intelligente mentre gli tagliavano la testa. Arduink sentì dentro di sé forte e potente il desiderio di sedersi accanto ai fuochi e condividere le salsicce in mezzo ai pali con le teste tagliate. Non era solo per il profumo e il grasso che ne colava sfrigolando, era la voglia ancestrale e atavica di essere sé stesso, di essere orco, la fierezza per la potenza della sua gente, per quel loro non aver paura di nulla, attaccare sempre, non indietreggiare mai, mangiare cinghiale, il dono agli orchi della benevolenza degli Dei. Immaginò il reclutatore da giovane a uno di quei bivacchi, che beveva birra e mangiava salsicce. Le parole «io sono un orco» continuavano a risuonare nella sua mente, forti, pulite e tenere come i passi di un lupo giovane nella neve. I pali con sopra le teste mozzate, più li guardava più gli sembravano un qualcosa di «bello», se non proprio bello qualcosa di «giusto»: lui e loro

stavano finalmente al proprio posto, come lo erano le interiora in-

sanguinate di un agnello sotto le zanne di un lupo. Lui era un lupo. Era così e basta. Lui era nato orco. Non poteva rinnegarlo, non doveva rinnegarlo, non voleva rinnegarlo. Lui era nato lupo. Loro erano lupi, forti, predatori.

Si stava allontanando dagli accampamenti dei grandi orchi dei regni centrali per avvicinarsi a quelli degli orchetti delle paludi quando si accorse che non c'erano solo teste di uomini. C'erano anche quelle di parecchie donne. E di bambini. Molti bambini. Le teste di due bimbe piccole con ancora le trecchine legate con nastri colorati ornavano gli ultimi due pali della palizzata.

Arduink si fermò a guardarle a lungo, immobile sotto una luna enorme mentre stelle gelide e grosse come pugni brillavano dall'altra parte del vento. Osservò le trecchine, come erano legati i nastri, ne memorizzò il colore. La furia esplose dentro di lui. Una furia sorda, livida e totale, che non si sarebbe mai fermata, che poteva solo aumentare sorse e si increspò dentro di lui, invase tutto il suo essere rosicchiando ogni spazio disponibile alla fierezza di essere nato orco. Immaginò la testa di Ulla, la testa di Hortrus. Su quei pali immaginò la testa della principessa. Immaginò il momento in cui gliela avrebbero tagliata, dopo averla stuprata, e ancora e ancora, se lei avesse avuto l'idiozia di farsi prendere viva.

La guerra doveva essere una roba di maschi, adulti e armati. I lupi, quando si massacravano gli uni con

*I lupi quando si massacravano tra di loro lasciavano stare femmine e piccoli. Era così che si faceva. Ed era così che si doveva fare.*

gli altri, le femmine e i piccoli non li toccavano. Era così che si doveva fare. Gli venne in mente che il reclutatore non poteva aver fatto parte di nulla del genere perché quella era la prima guerra in cui gli orchi erano penetrati all'interno della Terra degli uomini, erano arrivati fino ai bambini. Forse nelle epoche passate gli orchi non erano stati assassini di bambini, il reclutatore e il vecchio quello schifo non lo avrebbero fatto. Lo avrebbero fermato, o sarebbero morti nel tentativo.

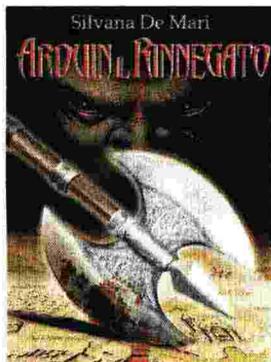
Gli ritornò in mente Hortrus. Se li si amava, gli orchi dovevano essere fermati. Arduink si passò la mano sulla spalla. Sotto la cotta che Starril gli aveva comperato c'era il punto dove Giada aveva posato la mano. Ripensò alle sue parole: «Non si uccidono i bambini». Tanto valeva essere orchi. Perché gli orchi uccidono i bambini, quindi chiunque non lo facesse stava rinunciando a essere orco. Arduink sfiorò il manico del pugnale di Hortrus e poi il ciوندolo, nel buio della sua tasca, all'interno del buio della notte, sentì sotto le dita il verde brillante e trasparente, con il ghirigoro che era la G di Giada. Se quella roba era un incantesimo per annientare l'orchitudine, aveva funzionato. Arduink strinse i denti.

Attraversò i meravigliosi accampamenti e, scivolando nella nebbia sottile che si alzava dal Dogon e che si fondeva con il profumo dei fuochi e quello delle salsicce, si allontanò. Non se ne

faceva niente. Non avrebbe mangiato le salsicce, non avrebbe bevuto la birra per poi orinarla sulla faccia di una testa tagliata. Niente salsicce, niente birra e niente teste sui pali. Doveva

trovare la principessa. E salvarla. Portarla via. Certo. Questo era il piano. Aveva una strategia. Aveva un piano. Tutto questo era semplice. Doveva trovarla e portarla via. Dove? Anche

questo era un problema di facile soluzione: in qualche posto, la cima di qualche montagna, il fondo di una qualche valle, qualche luogo dove non ci fosse stato nessuno al di fuori di loro due.



IN LIBRERIA La copertina



**FALÒ** Gli orchi accendono fuochi prima della battaglia per arrostire cinghiali e mettere in mostra le teste tagliate dei guerrieri uccisi

